

## FUTURA

Giorni fa, mentre guidavo, mi è capitato di ascoltare una vecchia (1980) canzone di Lucio Dalla: *Futura*. Immagino che molti di voi la conoscano: i meno giovani perché era dei vostri tempi (e dei miei, ho conosciuto Dalla nei primi anni '70, quando io non sapevo ancora chi fosse e lui, ancora poco noto ma già con la coppoletta, era venuto a Trieste a suonare in un locale che ricordo scuro e fumoso) e quindi l'avete avuta come colonna sonora di chissà quanti passaggi di vita; i più giovani perché certamente avete potuto scoprire, e amare, questo nostro grande musicista e poeta. Lucio Dalla ci ha raccontato di aver scritto il testo di questa canzone seduto di fronte al muro di Berlino (questo, se la sentite o ne leggete il testo, spiega molti passaggi). E che aveva allora riconosciuto, seduto accanto a lui, Phil Collins, un altro grande della canzone d'Autore. Dice la canzone (ri-ascolatela, oggi è così facile, basta un telefonino):

*Chissà, chissà, domani  
Su che cosa metteremo le mani  
Se si potrà contare ancora le onde del mare  
E alzare la testa*

È questo il canto e questi sono gli interrogativi, di due giovani - uno dell'allora Berlino Est, l'altra dell'allora Berlino Ovest - che si amano e che immaginano di fare una figlia che si chiamerà, appunto, Futura.

Un motivo appropriato anche per questo scavalco di anno, per questo nostro tempo complesso e ricco, anch'esso, di tanti interrogativi. Molti di quelli che abbiamo in comune sono generati, soprattutto, dai tre drammi del nostro tempo. Una guerra, tra le tante che affliggono il mondo, ma che ci tocca da vicino, in molti modi. E che, a dispetto degli sforzi di tanti esperti di Geopolitica per trovarne delle ragioni, non ne ha. Non, almeno, di natura geopolitica. Ovunque e come sempre, il massacro degli altrui e dei propri figli è generato da un misto di *ùbris* e di paura, di singoli despota e dei gruppi che li sostengono per esercitare la loro fetta di potere. Forse è proprio la paura di un futuro privo di sé che, nascosta dietro presunte identità etniche, ha mosso e muove - in Europa, in Asia, in Africa o in America Latina - i tiranni e i loro servi. Che follia: se solo fosse reso pubblico il nostro genoma scopriremmo che siamo tutti anche un po' figli dei nostri supposti nemici. Le identità culturali, piuttosto, le musiche, le storie, sono il vero inno alla diversità, la bellezza che dà senso a un incontro, o un viaggio.

Un pianeta che stiamo lentamente - ma più velocemente di quanto previsto dagli stessi esperti - distruggendo e che ha bisogno, per salvarsi, di una congiunzione astrale: quella tra Scienze esatte (...) e Scienze umane. Quella congiunzione fertilissima che molti si affannano invece a ostacolare, ideologi fanatici dell'antiscienza o dello scientismo. La scienza ci può salvare se usata bene, e per far questo abbiamo bisogno di persone, di cittadini e non solo di governanti, capaci di guardare avanti, al Bene Comune.

Una società sempre più divisa tra chi ha e chi non ha, tra chi può e chi non può, tra chi sa e chi non sa. Una divisione che è non solo è non-umana, ma è stupida, perché genera infelicità sia in chi sta in alto sia in chi sta in basso.

Guerre, disastri ambientali e ingiustizie.

Già:

*Qui tutto il mondo sembra fatto di vetro  
E sta cadendo a pezzi come un vecchio presepio*

Abbiamo allora proprio bisogno di Futura, di quella bambina che i due giovani vogliono generare, una bambina che saprà coltivare la sua identità culturale e fare ricchezza di questa così come della scoperta di quella altrui, che avrà cura della Terra, e che si adopererà per un mondo, o magari una comunità, più giusta e coesa:

*Nascerà e non avrà paura nostro figlio  
E chissà come sarà lui domani  
Su quali strade camminerà  
Cosa avrà nelle sue mani, le sue mani (...)  
E se è una femmina si chiamerà Futura*

Chissà come sarà... i tanti interrogativi legati alla nascita di un figlio. Quelli di tanti giovani, genitori effettivi o mancanti, di oggi. Ma nei versi c'è anche determinazione, consapevolezza della grandezza del dono della vita, così come della sua caducità, e quindi delle opportunità che abbiamo, tutti, nelle nostre mani, di lasciare un segno, magari piccolo, in chi incontriamo.

*Più su, nel silenzio tra le nuvole, più su  
Che si arriva sulla luna, si la luna*

Per voi che ci leggete, questi incontri sono con i molti genitori, bambini, ragazzi, venuti da noi con tante domande esplicite e meno esplicite - di cura, di supporto - e certamente con desideri, programmi e speranze.

Datevi allora il tempo di riascoltare questa canzone - anche la musica è splendida, e trascinate - e dedicatela ai vostri cari e a voi stessi. Per quanto mi riguarda (non uso mai la prima persona, faccio un'eccezione per le Feste) la dedico ai miei, incluso il nipote, nuovo nato.

Tutti noi di *Medico e Bambino* - la Redazione, il Comitato editoriale, il Coordinamento scientifico e i suoi fondatori a partire da Franco Panizon - la dedichiamo alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi e ai loro *chissà*. Con noi ci sono anche Carla Berardi, Alessandro Zuddas, Ducio Peratoner e quanti altri ci hanno lasciato quest'anno.

*Aspettiamo che ritorni la luce  
Di sentire una voce  
Aspettiamo senza avere paura, domani*

**Giorgio Tamburlini**

Centro per la Salute del Bambino onlus, Trieste